

Pier Luigi Guerrini



In prosa
per la foto



edizioni isognine in cassetto.it

*...la prosa riposa e la poesia si fa operosa
e, ogni tanto, si mette in posa...*

*A Paola e Giacomo,
due scatti di luce
nella nebbia*

In prosa per la foto
Tutti i diritti riservati
© Pier Luigi Guerrini
gigiguerrini@gmail.com

Realizzazione editoriale a cura di
edizioni isogninelcassetto.it
redazione@isogninelcassetto.it

Prima edizione in e-book
© [isnc]edizioni – Maggio 2014

E-book gratuito fuori commercio
autorizzato dall'autore

Portale di scrittura aperto agli aspiranti
scrittori, [isnc]edizioni dà visibilità alle
loro opere e le diffonde sul web.
Si pone come tramite tra gli autori che
scelgono di mettersi liberamente sul
mercato, e avere un ruolo importante nel
lancio del proprio libro, e il mondo
dell'editoria in generale.

Per saperne di più:
www.isogninelcassetto.it

Pier Luigi Guerrini

In prosa per la foto



edizioni isogninelcassetto.it

Un susseguirsi di luminosità, centrate sulle illusioni e le improvvise vicende del quotidiano. I versi quasi sempre scavano nell'intimo per ricercare quei segreti, quei sobbalzi, quelle inquietudini che il nostro sub conscio nasconde delicatamente, per esplodere di tanto in tanto nelle promesse che il pensiero sfiora con delicatezza o imprime con inaspettata violenza. Nel gustoso togliere o aggiungere in punta di penna la poesia spesso è sostenuta da quei brandelli che rievocano incontri o immagini incise nel registro delle armonie. Il presente non allude a lamenti ma si giova di un proprio andamento che nel ritmo raggiunge il sentimento. Le speranze hanno le ombre dell'improvviso affiorare esistenziale, quasi conquista dell'immaginazione per i segni di un destino sempre in agguato. La scrittura, piana e immediata, ha la capacità di un ampio respiro.

ANTONIO SPAGNUOLO

Costruire versi, raccontare ponti
di Gian Paolo Benini

La borsa degli attrezzi. Intanto cominciamo dalla borsa che contiene gli attrezzi, a disposizione del nostro autore. La apriamo e ci troviamo il cacciavite, accanto all'ago da ricamo. Ci sono pesanti chiavi inglesi e cacciacoppiglie da orologiaio. C'è tutto l'occorrente, in quel sacchetto (borsa) o meglio sportina, che si porta dietro (dentro) da sempre.

Gli attrezzi però non bastano, bisogna saperli usare. Bisogna sapere come e perché usarli. Sceglierli di volta in volta. Soprattutto occorre avere lo scopo di costruire. Perché gli attrezzi servono per questo, li puoi, li devi usare, se vuoi costruire qualcosa. E Guerrini è sempre stato un costruttore. Con quelle scarpe "rumorose, gnicche" ha percorso la sua e le nostre vite, sempre dentro ad un progetto, ad un percorso. Progetto che ci chiedeva di condividere, percorso al termine del quale, c'era sempre un obiettivo concreto. Misurabile.

Vi è un'altra azione che il costruttore deve saper compiere, prima di accingersi all'opera. È quella della scelta dei materiali. Quelli che troviamo nei versi di Guerrini, sembrano d'acchito, provenire da un mondo alieno, distante. Invece sono materie a noi vicine. Anche le parti più sincopate, con elenchi da leggere a ritmo bebop, tracimano di esperienze concrete. Di discorsi ascoltati durante noiose, ma indispensabili riunioni, di frasi

colte tra gli scaffali del supermercato o frutto di interminabili chiacchierate con gli amici.

Guerrini prende questi materiali e li scompone, li frantuma, li fa apparire diversi da come li conosciamo. Ecco, a questo punto del lavoro, le cose di ogni giorno, sembrano diventarne straniere, altre. Poi si prende il giusto attrezzo e si comincia a ricomporre, per mostrarci anche “Un triste cemento (armato di vergogna)”.

Poi ci sono i ponti su cui passi e dei quali ti devi fidare. Ci sono i ponti che ti fanno volare, mentre sei seduto sui treni che ti portano al mare. I ponti di Guerrini sono lì per unire, mai per conquistare. Se sei figlio di un confine, rischi sempre di essere sulla sponda sbagliata, anche se sei un bambino. I testi di questa raccolta, ci rammentano come eravamo e come era difficile trovare, anche allora, l'energia per correre più velocemente di “Biancalana”, di batterlo questo destino sdegnoso. Nell'alba, quando “i sogni diventano pelle”, ci sveglieremo e con il maestro Alceste al nostro fianco, combatteremo anche in questo “tempo di faine” per realizzare “progetti improbabili” anche se “ammancano moschetti, carabine/e vecchi impermeabili”.

Scatti di parole

La poesia ha un significato dinamico. Insieme di briciole empiriche, di ferma immagine, di echi, di note in margine.

La poesia non fa argine.

Un diario d'istinto che riversa il diverso nel verso senza porsi problemi d'uni-verso.

Una continua ricerca di rapporti tra realtà e sogno, tra parola e gesto, cosciente di trovarmi tra mille dimensioni, tra infiniti volti o facce (o maschere)...

Vorrei vederne gli occhi ed amarne il pensiero...

...e la scrittura rimane segno del tempo straniero...

Memorie di segni

Ho pensato di inserire alcuni disegni, prove di sconvenienza, usciti da penne di circostanza durante incontri, riunioni di politica e affini. Tra un appunto e l'altro.

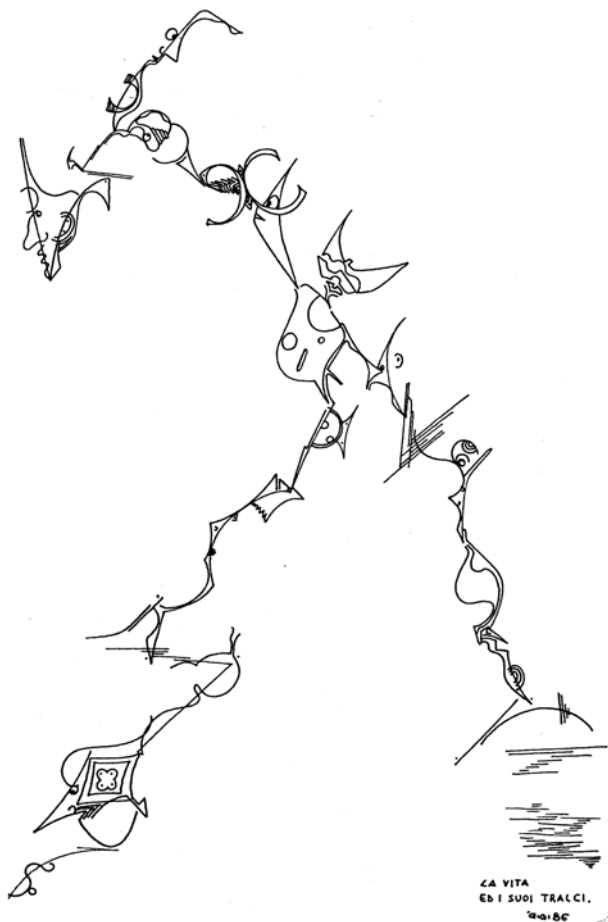
Ci sono anche disegni di tanti anni addietro, ripresi, sbucati da contenitori di fortuna.

Sono tentativi d'incrociare una luna vista in periferia e poi gettata via.

Tratti di pensieri in altre f/orme.

“Camminando la linea d’orizzonte ti dice sempre che tu sei disperso in un punto qualsiasi sulla linea della terra, come le cose che si vedono in distanza. Bisogna cercare un altro punto con cui fare asse, e immaginare che ci si arriverà una volta o l’altra.” (da “*Verso la foce*” di Gianni Celati, Feltrinelli)

Durante il tempo della giornata, c’è un punto che riemerge spesso, che si fa corpo. E’ il punto di vista. La distrazione si può definire, codificare nel punto di svista.



"La vita ed i suoi tralci" (1986)

Una storia sbadata

Sono tempi avari
dove le idee escono di rado (dopo cena)
dove il futuro ha tracimato
il carrello della spesa.
Masticando briciole di sale
non sento bisogni, voglie, desideri.
L'unico sfondo si perde,
s'affloscia e svela occhi vuoti
pieni di viltà.
Smemorati rancori
se la prendono con una mano,
un pugno chiuso, un cartello, una povertà
che chiede aiuto, aiuto,
aiuto!
Ma che t'importa! Non ti dà
nulla! non conosci
che il senso di sospetto,
d'infingarda supponenza,
figlia smemorata
di conquiste che non conosci più.
Erano il frutto, il sangue di
ALTRI,
ora sono fuori catalogo.
Scene tagliate
di una pellicola sbiadita
per una storia sbadata.

(2013)

Scoperto di bilancio

a Cesare

centimetro per centimetro,
misuro gli umori secchi,
inodori, sgretolati.
sabbia insegue sabbia
e il vento ha il fiato corto,
ansimante, giù d'allenamento.
attraverso storie di cemento
pensando all'ultima lacrima
che le ha trapassate,
perforate,
combattute,
castigate con passione,

poi
s'è arresa, rappresa.
grume destinato all'ennesimo
catalogo d'archivio.
mi trovo ad un bivio.
una sentenza di pioggia si mescola
ad occhi pieni di lacrime perdute,
copiose,
calde,
inarrestabili.

pensarti com'eri,
nella vita di ieri,
mi orienta, mi avvicina
ma non vince
questo vuoto di cenere

(2013)

Fuori posto

prova parvo privo di voce
trova torva trave di croce
selva valse troppe illusioni
rupe ch'attende acque pure.

pasqua si prende il silenzio
tutto per sé.
traverso di fango
mi chino e piango.
rivolto nel sangue
pietà grondanti
e il cielo non è disposto
a rincorrere
il mio esser fuori posto.
nel mare di burrasche,
tante navi fuori porto.

(2014)

Pensieri per strada

Mancano punti di riferimento
al mio cruciverba quotidiano,
troppe caselle nere
sommangono definizioni
senza portamento.
Mi faccio società
delle mie azioni,
incontro persone
incastrati di nazioni
si affiancano,
si sfiorano
si staccano
ignorando mete, storie,
destinazioni.

(2014)

Questioni di tempo

Tempo nuovo temporaneo
Tempo differente dal tempo vissuto
Temporale con tempesta incorp(odo)rata
Tempo orale e tempo scritto
Tempera(na)tura: misurazione del tempo corporeo che passa,
che trascorre restringendo la vita.
Temperare la matita in tempo reale.
Tempo del nonlavoro dilatato, tempo perso dilaniato.
Tempo rubato
Tempobliterato, tempo alienato
Tempo scordato
Tempo rincorso
Tempo del rimorso
Tempo silenziato
Tempo cronometrato, misurato
Tempo storico
Tempo anacronistico, tempo cronachistico
Tempo rifinito, tempo riservato.
Tempo di saldi. Ritagli di tempo.
Tempo del lavoro alienato
Tempo della creazione, tempo della riproduzione.
Lo spazio infinito del tempo limitato.
Tempo musicale, tempo individuale, tempo industriale
Tempo della semina e tempo del raccolto
Tempo diserbato, tempo disturbato, tempo intubato.
Tempo intero o parzialmente scremato
Tempo liquido, tempo secco.

Tempo di risacca, tempo di risulta.
Tempo di rivolta.
I risvolti del tempo contemporaneo chiedono un tempo
supplementare d'attenzione e un maggiore tempismo.

Nel frattempo,
i frattali del tempo frugano tra le pieghe del giorno
e si danno appuntamento ad incroci lampeggianti notturni.

(2014)

Ponte di marzapane

Un triste cemento (armato di vergogna)
che grida vendetta,
colpevole appalto e improbabile fretta
si dice incuria, si legge interesse
s'invoca attenzione, ma la morte
fa Messe.

(2013)

Inverno

Arse le braci rase,
di sera sognava la resa.

(2013)

Dialogo tra timidi

Scivolavano in compagnia
e non dicevano mai niente.
Poi, una palle di neve li sciolse.

(1982)

Imprevisto

Scendono le ore in silenzio
tradendo l'attesa con passatempo
rimediati.

Non avevo previsto la situazione
non avevo pronta la sostituzione
mi sentivo agnello (sacrificale)
e non leone,
alla ricerca disperata di una
soluzione: basica,
 alcalina,
 matematica,
 meccanica
o, comunque, problematica.

(2013)



IL CANTO DEL GALLO. G.G. 86

"Il canto del gallo" (1986)

erano quelle giornate
che sappiamo
erano quei momenti
che scappiamo
erano quelle situazioni
che odiamo
eppure l'incertezza d'uscita
era forte.
Un macigno senz'acqua
in cui nuotare
un cipresso senz'ombra
cui stare
una donna senz'amore
cui dare.
Trincea piena di ferite noie.
Percorso vociante prefestivo,
in tempo orale a corde spente.
in attesa del ritorno di calde stuoie.
in grado di portare ricariche lente.

(2008)

Diario d'istante

Da “*Il fenomeno scomposto*”,
Ed. *Ottantagiorni/Coop Bonhoeffer*, 1984

Dell'inverno

spicchio di salice,
bacche naufraghe,
misericordiosa invernata,
frantume
che il gelo s'è mangiato.
il muschio rattoppa
le ferite,
con naturale tempestività.

escono già, oltre
il ponte, le nebulose e le
galassie a passo di danza.
gli attori hanno promesso
una replica tra quattro stagioni.

Scommessa

Rimanevano accese, sole.
Due lampade prolungavano
il dialogo fuori discorso
e l'occhio non rifletteva già più
l'incontro d'un'asfaltata
ruvidezza.

Mulino grigio
in mezzo a luminosi marciapiedi
debitori di passi
e ricchi di ambigui silenzi.

Una fionda addormentata.
luci all'alba.

L'odore dietro casa

Canti canti
cantilena
cantastorie.

Ruvido percorso di passanti
a solitaria andatura.
coro muto senza voglie.

Prolisse e smerigliate
passano le giornate
quando il vento
è pensieroso a punta delta.

Fitto fitto
s' inoltra
il fatto.

Fatti di carne.

la vita è perder
persone;
amiamo ricordi
e speriamo
d'essere amati nel ricordo;
scompaiono verso sabbie
ricamate con un sorriso
e chissà se ritrovano
la strada.

Allargare le braccia

carestia, grembo.

migrazione = suddito detrito.

periferia. In che modo?

All'impazzata.

conca = con il cuore in gola

ridere sotto i baffi.

progredire, tramontare, immergere.

fragile = attuale

solido = costa un occhio della testa.

enorme = buffo

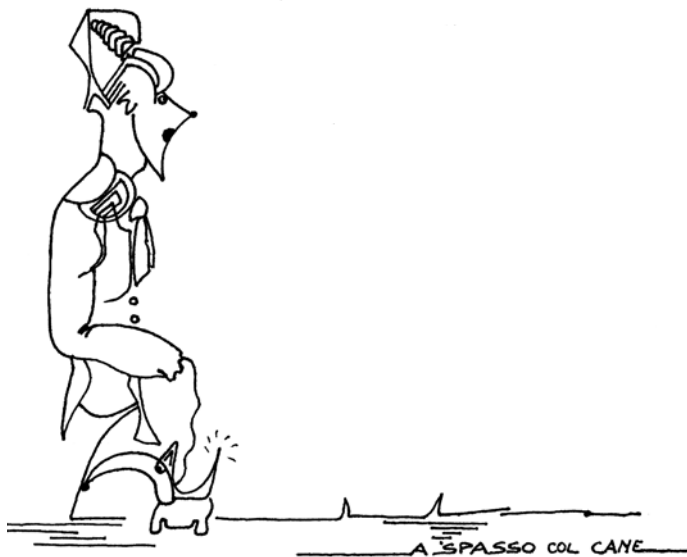
abile = previdente

la le lo ci vi gli ne,

li mi ti lui te lei:

ognuno.

sterminato, striato, fertile = affascinante.



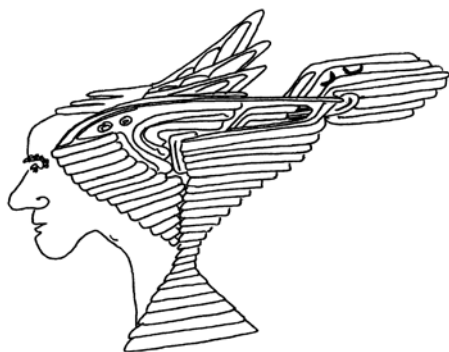
G.G. 86

"A spasso col cane" (1986)

Un trenino fra le nuvole

Nei miei ricordi d'infanzia, dai tre agli otto anni, viaggiare in treno è stata un'esperienza ricorrente, forte. Abitavo ad Argenta e i miei nonni materni vivevano a Lavezzola, oltre il ponte sul Reno. Erano 6 Km e, quasi ogni settimana, salivo con mia madre e mio fratello su un treno sbuffante e guardavo, memorizzavo il paesaggio, la campagna.

Papà lavorava molto lontano, a Ferrara. Era bello stare accanto



al finestrino ed entrare col pensiero nelle case, immaginare situazioni di vita familiare che potevano svolgersi fra quelle mura. Tra un viaggio e l'altro, notavo differenze, entravo col pensiero nei lavori dei

campi quasi ad incoraggiare i contadini affinché terminassero presto la semina o il raccolto del grano.

Era un viaggio che durava 15–20 minuti ma a me sembravano molti di più.

Accanto a me, nella carrozza, c'erano sempre tante vite in movimento, tanti micromondi, un'avvincente confusione.

D'estate, il treno mi faceva compagnia per tanto tempo.

Andavamo al mare a Cervia e, man mano che ci si avvicinava alla meta, cambiavano le persone, i bagagli, gli abbigliamenti. Gli abiti da lavoro lasciavano il posto agli abiti da riposo.

Tra un *Capitan Miki* ed un *Black Macigno*, mi addormentavo spesso.

Mi ricordo che una volta, durante un viaggio verso il mare, mi svegliai, guardai fuori dal finestrino e non vidi niente. C'era solo un grande telo bianco che sembrava volare. Non capivo. Poi ho visto, là in basso, due alberi, una casa e...riecco la grande nuvola bianca.

Per un attimo, avevo pensato di essere in cielo. Invece, il treno stava "solo" superando un ponte su di un fiume.

(2000)

Sfoglie svane

via, vola volpe
schiaccia l'uragano mattiniero
doppia l'alba d'alberi
volta le spalle al manto bosco
rivola,
rivolta il succo d'argilla.

Conquistando veli d'orme orami sciupate
sopite
scappate
screpate
sgusciate
sfagliate

come un ponte
insegue l'ombra a mare sparso,
insegna l'ambra, amore sperso.

(1992)

Scarpe

larghe, strette, alte, basse,
calde, bucate, sporche, inzuppate.
antipatiche, invadenti,
colorate, tristi.
invidiose, tacco appuntite,
ribelli, mosce,
rumorose, gnicche,
sformate, sfortunate.

corrono, camminano, scivolano
come la vita che t'accompagna.
dentro le scatole nell'armadio
aspettano la loro stagione
e qualche nuovo padrone.

(2010)

Frammenti di un discorso odoroso

Spesso, la pubblicità porta in primo piano l'odore o, meglio, gli odori. Il sugo sulla pasta, il profumo... malizioso e complice di un cosmetico, il bucato col suo odore di pulito che non può che essere inquadrato in un interno di casa medio borghese. Ricordo che, oltre vent'anni fa, un famoso musicista italiano pubblicizzava una birra con un po' di schiuma sul naso dicendo (più o meno) "Chi ha naso beve...".

L'odore, nel senso di profumo, fa parte della vita quotidiana di tante persone ma i bambini fanno spesso eccezione. Si dimenticano di lavarsi la faccia alla mattina, prima di andare a scuola, anche i denti non sono molto gettonati e l'alito che ne consegue lo conferma...

Anch'io, quand'ero piccolo, non mi lavavo molto o, meglio, avevo un approccio alla pulizia del corpo in sintonia con le stagioni più miti. La scelta era dettata anche dalla necessità, ma diciamo che, la difficoltà di predisporre gli strumenti del lavaggio (la mastella, l'acqua calda scaldata nel pentolone sulla stufa, la legna che non sempre c'era perché mancavano i soldi), favoriva la diserzione da odori più favorevoli alla socializzazione.

Ricordo che in terza elementare c'erano alcuni miei compagni di classe che non mi stavano amici perché dicevano che puzzavo. Erano figli di famiglie altolocate ma penso che fosse una coincidenza perché con altri compagni della stessa categoria giocavo, sudavo, puzzavo e (poco) mi lavavo come loro con la differenza che in quelle case c'era già una stanza predisposta per il bagno.

Il maestro Alceste, per cercare di porre fine a divisioni nella classe che avevano portato alla formazione di piccole bande, pensò di affrontare il problema con una soluzione di tipo... sportivo.

Dato che il capo dei bambini che non mi accettava era un certo Biancalana (di carnagione chiara, sempre pulito e profumato come se visse tutto il giorno in una vasca piena di Olà o di Tide, detersivi in voga all'epoca), Alceste chiese ad entrambi se eravamo disposti a fare una gara di corsa, sulla distanza di circa 100 metri, nel giardino interno della scuola. Chi vinceva avrebbe dettato le condizioni: continuare la presa in giro o fare amicizia.

Eravamo alla fine di ottobre e, fortunatamente, il tempo tenne. Un freddo sabato mattina, con un sole che ormai non sudava più, ci fu la sfida.

Tra due piccole ali di bimbi, scattammo al via e, dopo un forsennato testa a testa, superai di un soffio il mio compagno sul filo di... Biancalana. Il maestro Alceste mi strizzò l'occhio e io, in cambio, mi lavai più spesso.

Un'altra immagine di forti odori è collegata ai periodi estivi oltre il Reno, dai nonni materni a Lavezzola.

Nella stanza dove dormivo, o dove andavo a riposare al pomeriggio, c'erano due travi da cui scendevano sempre prosciutti, salami, palle di grasso... e il profumo intenso delle trasformazioni suine si mescolava al fresco di una stanza costruita con muri che supplivano bene alle esagerazioni delle diverse stagioni.

(2010)

Tramonto d'estate

Quando il vento ti si mescolava
tra i capelli
i tuoi occhi sembravano
giganti sfrattati,
padroni sperduti,
giornate sconosciute.

Oltre i ricami di fuoco
riposano grumi di sudore tra l'erba spagna
e il sole liquida
gli ultimi debiti di calore
aspettando speranze di silenzio.

(1992)

sogni in postfazione
vi prego, non vi spostate
anche s'ormai
la luce del mattino
m'ha ridato il suo menù.

(1982)

tempo/libido
libero
limpido
riverbero
remember
riscatto
negoziato dal commercio
tempo negotium
tempotium

(1986)

Recondita (noci d'arte)

nodi creta
no di creta
cadon reti.
dire conta
dare conti.
cadi treno
C.I.A. dentro
tic denaro.
canto, ride
dance: rito.
red antico.
recandoti, reca tondi
tacer nodi... c'eran doti
cena: tordi
dice: "torna!"
"ordina, etc.
ceno tardi... da cretino!"

(1989)

Tergi/versi

tergo versi
ascondendo
versi a tergo
ma tergiverso.

(1986)

Fragilestate

tempo in risacca
noia in scirocco
tra occhiali scuri di rabbia
trangugio sciroppo.
a un tiro di schioppo
sfioriscono i cristalli del sogno
e tu
sei il mio specchio ripiegato.
 bugie al tornasole
 senza filtri d'aurora
 riuniscono un po' di malumore.

Le lacrime si sciolgono al sole.

(1986)

Scherzi sintetici

Il consiglio è un consumo da coniglio.
La lavanda è un nome di donna più articolato.
La lattuga è la barella naturale.
Il baratto è la dimora finale di un topolino.
La corazza è una razza da compagnia.
Rizzoso: attaccabrighe. Es. “ogni riz un capriz”.
La domesticanza: badante in vacanza.
Il tiranno è il trasporto temporale del male su gomma.
Il tenore è l'interprete sociale a tempo.

(in progress)

Trovarose

cinghia di pellegante
forforescente profumo
di sigaretta
pacchetto postale
tizioviziosfizio.
producidee volando
fincheseistanco.
Il riposolo del giu'sto
rasorosa per una prova
di posa (adiposa)
prova di prosa.

(1988)

Anticipando un sogno

Intorno,
unità celesti
concentravano
soffi di vento.
Intanto,
abbraccio spazi
assaporando
profili d'aria.
A braccio declinavi
quel profumo di sole
mentre spiccioli di vento
scambiavano farfalle in posa.

e petali di rosa. a iosa.

Un giardino fiorito di pensieri
profumava sentimenti,
movimenti più veri.
Ma il sogno scompondeva
ritmi malandrini
concedendo requiem
per soffi bambini
(goffi e buffi
fiocchi di natura
dipingevano incantesimi d'epilogo
in tempo d'altri ritmi).

(1985)

Inganno estivo

Brillante l'acqua
il diamante
il discorso
tremante l'aria
il gigante
il percorso
con chi gli(h)a fornito
il sorriso e il dispetto fuori corso.

(1990)

Scopri/resti

Un simbolismo impolverato
ha rincorso
quintali di gesti desti
cesti mesti.
Congegnando semplici pre – testi
snoda onde
dona sonde
taglia sorrisi,
sorde riscosse nella sera.

(1985)

Bastava poco per divertirci...

“Quando ero piccolo mio padre mi regalava sempre dei giocattoli ed io li rompevo sempre, perché volevo capire quello che c’era dentro. Allora io non capivo niente perché ero piccolo, ma adesso che sono grande e capisco i soldi che costano i giocattoli, me li conservo gelosamente per ricordo della mia infanzia.” (Salvatore Laudano da: *Racconti impensati di ragazzini*, a cura di E. De Vivo, Feltrinelli)

Per tante ragioni, nonostante il copioso sudore che mi viene a trovare ogni anno, l’estate è sempre stata la mia stagione preferita... fin da quando ero bambino (nei primi anni '60).

L’anno scolastico terminava, mettendo la sordina ai pensieri di noi bimbi e il caldo ci aiutava a non avere molti problemi su che cosa metterci addosso. Una maglietta a righe o a tinta unita (non firmata), un paio di braghine corte e i sandali. Anche il maestro Alceste girava in bici per Argenta in canottiera ed era un avvenimento!

Si mangiava presto la sera e poi si correva subito in strada sicuri di trovare degli amici con cui giocare al pallone, a spanna coi semi di pesca, a mondo, a figurine (a muro, a taglio), a biglie (a buca), a nascondino, a bandiera, a carte, a pulce e si finiva sempre tardi, col buio, ben oltre Carosello. I grandi non avevano ancora inventato l’ora legale.

Ogni tanto, capitava di essere invitati dalla signora Bolognesi a vedere la TV in biancoenero (“Campanile sera” o “Lascia o raddoppia”). Io e mio fratello ci vestivamo un po’ meglio... poi, dopo un po’, mia madre restava a chiacchierare e

noi uscivamo a giocare - correre - saltare e... sudare.

Un discorso a parte lo meritano i soldatini ed i tappi in lega d'alluminio delle bottiglie (detti anche "coperchini").

Quando andavo in vacanza dai nonni, per me era una gioia. Ero sicuro di incontrare Piero, Ivan, Michele con cui preparavo delle vere e proprie sfide. Ognuno di noi si portava i propri soldatini... Io avevo un misto: indiani di diversi tipi, tedeschi dell'ultima guerra, cow boy, marines, nordisti, sudisti, alcuni David Crockett (tutti rigorosamente diversi), qualche cavallo e altro che non ricordo. Nel cortile dietro casa c'erano cespugli d'erba, piccoli mucchi di terra, pietre, cassette della frutta. Insomma, tutto l'occorrente per "riprodurre" un grande canyon. Ognuno disponeva il suo gruppo di "soldatini" sul terreno, metteva dei ripari o utilizzava quelli naturali che, però, non dovevano impedire al "nemico" di colpirlo, poi s'incominciava la sfida.

Si usavano tappi di sughero o piccoli sassolini per non buttare giù gli avversari senza romperli. Lo scontro era in contemporanea e ognuno era contro tutti. Finita la scorta dei dieci o quindici tappi, ci si fermava, si raccoglievano le "munizioni" e si riprendeva un secondo giro. Vinceva chi rimaneva con un cow boy o un indiano in piedi.

Coi tappi delle bottiglie, invece, io e mio fratello avevamo inventato diversi modi per giocare. Gli si toglieva il sughero per farli andare più veloci e, dopo aver preparato tanti piccoli cerchi con lo stesso diametro dei coperchini su un foglio bianco, si scrivevano i cognomi di calciatori (intere squadre con le riserve) o di ciclisti. Si prendeva il foglio, ogni cerchio e si premeva sul tappo fino a quando il pezzo di carta non si staccava e

vi restava dentro. A quel punto, le strade dei tappi ciclisti e dei tappi calciatori si separavano. Il campo di calcio era o il tavolo da pranzo o una parte del pavimento della sala da pranzo, delimitata da libri o panni vecchi; in corrispondenza delle porte c'erano due spazi vuoti; la palla era un bottone; non esistevano fuorigioco o corner e gli unici falli, con relative punizioni, si "fischiavano" quando un tappo si rovesciava.

Per i tappi ciclisti, si facevano le piste col gesso sui marciapiedi attorno a casa oppure nei sentieri dell'orto (se non era piovuto o se non era prevista l'annaffiatura immediata delle piante). Quando un tappo si rovesciava, tornava al "cicco" precedente. Ogni tanto, al posto dei pezzi di carta mettevamo le foto colorate tolte dalle biglie di plastica che si erano rotte. I tappi li usavamo anche senza "modifiche", cioè gli lasciamo il sughero e, dopo aver trovato uno spazio sufficientemente liscio e lungo alcuni metri, li "ciccavamo" e vinceva chi faceva arrivare il proprio tappo più vicino al muro o ad una riga in gesso senza che si fosse rovesciato. In queste gare e nelle corse ciclistiche, la presenza di amici concorrenti era assicurata, sul versante calcio ci siamo sempre tenuti l'esclusiva.

D'estate era anche il momento in cui si costruivano nuovi gruppi o ci si ritrovava per rifare la banda. Ad Argenta, solo nella mia zona (di Via Aleotti e dintorni) c'erano tre gruppi e, poco più in là, quello molto temuto della "chiavica"...

Grandi battaglie con cerbottane e "piroli" di carta, per la... gioia dei netturbini il giorno dopo.

Oppure si costruivano "armi" con elastici ricavati dalle camere d'aria delle ruote delle biciclette... Si andava dalla "pistola" ad un colpo, alla doppietta fino ad una "mitragliera" (o,

meglio, elastiche) portatile da dodici colpi. Della sua efficacia (chi era colpito tre volte era fuori da quel giro) e del bruciore alle cosce ne ho fatto esperienza personale perché ero rimasto isolato ed accerchiato e senza elastici di scorta. Mi scaricano due dozzine di colpi, eliminandomi dal gioco. Il ricordo mi porterebbe a scrivere tante altre cose, episodi, aneddoti, ma il significato di queste righe potrebbe smarrirsi. Nessun confronto tra la creatività di allora e l'omologazione (presunta) di oggi. Sarebbe un'inutile dimostrazione retorica.

Invece, un ultimo vissuto diffuso. Non ci si arrabbiava o si facevano i capricci se mancavano i giochi nuovi. QUELLI arrivavano solo a Natale e ci si giocava solo durante le vacanze.

Poi, la scuola tornava ad imporre i suoi ritmi e i compagni giocattoli dell'estate tornavano fuori, ogni tanto, ma di nascosto, perché erano fuori stagione.

(2001)

Tredici maschere (1)

volto nascosto

volto mostrato

volto recitato

volto rivoltato

volto da sera

volto comunicativo

volto studiato

volto di testa

volto in attesa

volto festivo

volto feriale

volto innamorato

spicchio d'infinite guance

specchio d'antiche bilance.

volto pagina.

(1988)

Tredici maschere (2)

volto ascosto

volto strato

volto re citato

volto (della) rivolta

volto d'aseità

volt'od'iato

volto in attesa

volto in lista della spesa

volto e rivolto

volto e sorrido

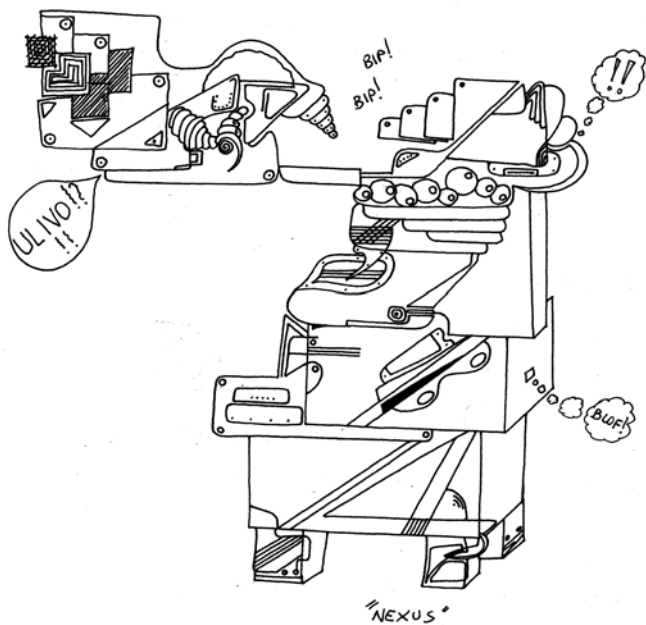
volto fra non molto

volto colto

volto tra cespugli d'orto.

(1989)

“Si è disposti all’osservazione quando si ha voglia di mostrare ad altri quello che si vede. È il legame con gli altri che dà colori alle cose, le quali altrimenti appaiono smorte. C’è sempre il vuoto centrale dell’anima da arginare, per quello si seguono immagini visive o sognate, per raccontarle ad altri e respirare un po’ meglio.” (da *“Verso la foce”* di Gianni Celati, Feltrinelli)



"Alchimie infuzioni" (2006)

Lobo sinistro (ovvero la politica)

Dopo accese discussioni,
indiscutibilmente il cambiamento si spegne
in preamboli stracolmi
di
labili indicazioni,
definite, guardate
come improbabili rottamazioni,
meglio note (benché stonate) ac/cordate
ad inevitabili mozioni.
Così si superano le contraddizioni
senza contare le reazioni
delle martoriate, ignorate
popolazioni.

dopo,
col tempo (a volte),
ritornano rade emozioni.

(2012)

“Il semplice pensiero di essere se stessi in un’epoca di personalità interscambiabili deve sembrare supremamente ridicolo”. (da *“Poesie e lettere”*, di E. E. Cummings, Einaudi)

Risveglio

Conta,
il vento,
i numeri del giorno.

Si raggruppano
mulinelli
di speranze
nella fredda luce
d'alborno.

(2014)

Piove

Piove.
Le parole si perdono da sole.
Sole.
Le parole si asciugano d'amore.

(2013)

Paese

Paese
che scorda il palato
appena esce.

Paese smemorato
meno di un mese

paese di saluti padani
distese di saluti romani
sconsòla l'impotenza di fiato.

la porta chiusa sul domani
terra secca
sul sangue d'umani.

(2014)

Il tempo del paziente

Sentire, aspettare, rincorrerlo,
consumarlo.

“mi manca e non lo riavrò più”.

Da bambino, non passava mai!

...poi, quante ansie, che batticuore!

A un certo punto,

mi appellavo alle virgole. Erano grandi,

smisurate, cercavano comprensione,

desideravano affetto che si presentava spesso in ritardo.

Dilatato d'estate (un ticchettio grondante),

condensato d'inverno nell'umido freddo buio anaffettivo,

sognante nelle rade giornate sboccia fiori,

d'un'insaziabile malinconia recriminosa

tra solchi di foglie.

Un pensiero notturno mi rincorre, mi rilancia

scadenze inutili,

esami da superare e mi sveglio col cuore in subbuglio...

Che strano il tempo, questo tempo d'inutili speranze!

(2013)

All'alba

all'alba
corron via le stelle
all'alba
le foglie si nutrono
delle ore più belle
all'alba
il profumo dell'aria
dipinge la terra
con gocce ciambella
all'alba
i sogni diventano pelle
all'alba

(2014)

Finale di spartito

Ce ne andiamo smarriti
in balia delle banche
siamo quasi spariti
abbiamo speranze stanche,
costantemente denutriti,
le tasche vuote di palanche.

Trovo pace precaria
nella nevrotica rincorsa
d'una tromba solitaria,
anima rimorsa.
Freejazz da chiusura di Borsa,
saliscendi dei cavalli dell'Orsa.

Tempo di faine
vento di ruine
esempio d'anime
meschine.

Ripasso progetti improbabili
perché ammancano moschetti, carabine
e vecchi impermeabili.

(2014)

Pier Luigi Guerrini è nato ad Argenta (FE) nel 1954 e risiede a Ferrara; si è laureato in pedagogia con una tesi sulle politiche rivolte ai giovani e agli adolescenti. Ha pubblicato diversi contributi progettuali e di riflessione educativa sulle esperienze operative attuate nella letteratura di settore.

Ha fondato, nel 1980, con R. Guerra e L. Donegà la rivista *"Poeticamente"*. Ha pubblicato *"Il fenomeno scomposto"*, Reggio Emilia, 1984. E' presente nelle antologie *"Biottica delle parole superstiti"*, Ferrara, 1978, *"Trame della parola"*, a cura di A. Spagnuolo, Pescara, 1985 e *"Fuori Luogo"*, a cura di L. Punginelli et al., Ferrara, 1991. Ha pubblicato poesie, disegni e racconti brevi su riviste e periodici locali e nazionali.



In prosa per la foto
© Pier Luigi Guerrini
Realizzazione editoriale a cura di
edizioni isogninelcassetto.it
redazione@isogninelcassetto.it

Prima edizione in e-book
© [isnc]edizioni – Maggio 2014
E-book gratuito fuori commercio
autorizzato dall'autore

© Tutti i disegni inseriti in questo volume
sono di Pier Luigi Guerrini.
In copertina: “La preistoria dell'identità”



edizioni isogninelcassetto.it